

Sms

cellulare
3357872250

IL COMUNISTA E IL DEMOCRISTIANO

Franceschini sarà pure democristiano di origini ma finalmente è uno che non ha paura! Bene così, sono anni che io nel mio piccolo lo faccio e lo predico. Sul posto di lavoro sono il "comunista", ma sono solo un uomo che ama il suo paese ed il suo bene!

Hasta siempre la victoria!

ROBERTO

STRATEGIA DELL'INSULTO

Sono stufo di un premier che, da sempre, adotta la politica degli insulti contro tutte le categorie di lavoratori e contro tutte le istituzioni senza mettere mai in discussione il proprio operato!

ELIA

IL MIO VOTO, IL MIO CAMPER

Sono reduce da una vacanza in camper in Olanda, via Francia, Lussemburgo, Belgio, e Germania, Svizzera. Sui due lati del camper ho affisso il seguente cartello: «Sorry for our premier. I didn't vote him!». È stato molto apprezzato ovunque!

CARLO

UN TEST PER IL PREMIER

Ai test psicologici, più che i pm, dovrebbe essere sottoposto chi ha la pretesa di governare lo Stato e ha la moglie che si dice preoccupata delle sue condizioni di salute.

LUIGI

VISTI DA FUORI

Domanda: perché i sindacati tedeschi non si fidano di Marchionne? Impressioni negative provenienti dalla nostra situazione politica? I media lo spieghino!

GUERRINO M., SERRAPETRONA

STA PERDENDO COLPI

Lo confesso sono masochista ascolto tutte le sere Zapping e la Zanzara. Ma da un po' di tempo noto che il sig B. sta perdendo appeal.

Forza Dario.

MARCO

ARGOMENTI ED ELEZIONI

Parliamo di Abruzzo, di tendopoli blindate, di ricostruzione, di lavoro, di casse dello Stato vuote. Facciamo ragionare insieme le persone.

PAOLA, ROMA

VERGOGNA

Ma è possibile avere un Presidente del Consiglio che si deve giustificare davanti agli italiani di non essere stato con una minorenni? Ma che vergogna!

LAURA

IMMIGRAZIONE RELIGIONE CONFUSIONE

PERMESSI DI SOGGIORNO IN NOME DI DIO

Flore Murard-Yovanovitch

GIORNALISTA FRANCESE



La questione "immigrazione" è diventata in Italia il terreno sociale prediletto della Chiesa. Nei migranti essa identifica i nuovi "deboli" e gli "indifesi", i naturali destinatari della sua beneficenza e della sua retorica. Tanto da sembrare oggi in prima fila nella denuncia delle politiche migratorie del Paese e del "pacchetto sicurezza", come l'ultimo fronte che resista all'onda di xenofobia.

Non ultima la notizia che i padri comboniani vogliono dare «permessi di soggiorno ai migranti... in nome di Dio!». Padri missionari in testa, la rete delle associazioni cattoliche si sta preparando per la Giornata mondiale del Rifugiato del prossimo 20 giugno a rilasciare, a chi viene considerato irregolare, un permesso di soggiorno "quasi" identico a quello del ministero dell'Interno, che porterà la dicitura «Ministero del Cielo».

Nonostante l'intento provocatorio mirato forse a risvegliare autorità e cittadini, l'iniziativa sottende il forte grado di confusione culturale che circonda la questione immigrazione in Italia. Invece di essere affrontata - come dovrebbe - in termini di cittadinanza e di diritti umani, essa retrocede a una dimensione di carità cristiana. D'altronde si sa che l'aiuto al prossimo, considerato come "vittima", è una forma di potere sull'altro. Una sorta di violenza invisibile.

L'immigrato non deve essere solo "aiutato", ma considerato nella sua irriducibile umanità uguale alla mia. In termini né religiosi né di assistenzialismo, ma di uguaglianza psichica tra gli esseri umani.

È una questione urgente e di fondamentale importanza. Il Sud del mondo sta approdando in Europa a ritmi sempre più veloci, senza che noi siamo capaci di guardare, oltre al barcone stracolmo, le dinamiche politico-economiche - dittature, guerre, nuova fame - che spingono queste donne e uomini a emigrare; senza contare il vero "colonialismo mentale" che abbiamo innescato. Arrivano, ma solo per essere ridotti all'esclusiva ricerca quotidiana di cibo e tetto, una sopravvivenza che li deruba della possibilità di un'identità e dei loro sogni. Ecco la domanda che esploderà prima o poi: come possono coesistere uomini liberi con uomini-bisogni, uomini-rifiuti? E quanto può durare questa non esistenza, anzi "dis-esistenza", senza fare implodere la nostra stessa umanità?

Le grandi questioni politiche e culturali degli anni a venire si giocano forse in questo abisso, che si scava ogni giorno nel nostro Paese, dove è in formazione una specie di normalmente accettata "seconda umanità". Occorre, al contrario, chiarezza su cosa sia un uomo, affinché la politica non resti assistenzialismo cristiano o, peggio, diventi inaccettabile gestione di due umanità disuguali. ♦

LA MORALE E LO ZAMPINO DI DARWIN

L'AVVENIRE E LO SCIENZIATO

Sergio Bartolommei *

DOCENTE DI BIOETICA, UNIVERSITÀ DI PISA



Una delle strategie più comunemente utilizzate dai "ridimensionatori" di Darwin è di lamentare il carattere rudimentale o incompleto della teoria evoluzionistica quando applicata a sfere non strettamente biologiche del comportamento. Ben altre sarebbero le chiavi per risolvere l'enigma dell'"animo umano" quando questo si trovi impegnato, per esempio, ad affrontare questioni e dilemmi morali. A questo esercizio di benaltrismo è dedicato anche l'articolo di Francesco D'Agostino su *Avvenire* del 28 maggio che si conclude con una concessione e una negazione: «Darwin è un nome nella storia della scienza, un nome grandissimo, ma nulla di più». In cosa consiste il "di più" che Darwin, pur "grandissimo", non potrebbe mai attingere? Secondo l'autore, «Darwin non ci dice cosa è l'etica umana». A dir la verità nell'articolo si riconosce almeno in parte quella che è stata l'impresa principale e originalissima di Darwin in questo ambito.

Detta in estrema sintesi, Darwin ritiene che la morale non sia né il dono speciale di una entità trascendente, né il prodotto disincarnato della razionalità umana. Nasce dalla evoluzione degli istinti di cooperazione e simpatia presenti nella natura biologica sia dell'uomo che degli altri animali. Rispetto a questi ultimi il senso morale umano non costituirebbe cioè una frattura o un salto, ma solo una differenza di grado. Non solo. Avremmo tutto da guadagnare, anche dal punto di vista morale, se riducessimo la spocchia che sempre ci ha accompagnati nel raffigurarci come specie a se stante, frutto di una creazione speciale, e cominciasimo invece a immaginarci più realisticamente come "creati dagli animali".

Vero è che Darwin di mestiere non faceva il filosofo morale né il moralista. Era un "naturalista" che aveva investigato sulle origini del senso morale esclusivamente dal punto di vista della "storia naturale" di *homo sapiens*, concludendo che siamo "moralisti" non perché innaturali, ma perché animali. Il risultato almeno indiretto è stato di aver infranto l'alone di sacralità e mistero che avvolge parole come "moralità", "obbligo", "dovere", quasi fossero entità *sui generis* di chissà quale sovraindustria. Contrariamente a chi concepiva (e concepisce) l'etica come una collezione di norme date da sempre e indipendenti dalla volontà, Darwin ha messo in luce che l'etica è un'impresa laica e mondana, fragile e precaria come tutte le cose terrene, affidata alla nostra responsabilità di animali cooperativi. Da questo punto di vista non sembra più sostenibile affermare che la spiegazione darwiniana della morale lasci inalterate spiegazioni alternative, come quelle religiose, che la fanno derivare da leggi e comandi divini. Può sembrare nulla, ma per chi ragiona come se Dio non fosse è davvero molto.

* membro del consiglio direttivo della Consulta di Bioetica